

**IN PRIMO PIANO**

◆ **Dopo l'invito di Massimo D'Alema a consentire il voto dove le alleanze cadono l'opposizione replica dicendosi d'accordo**

◆ **L'ipotesi di accordo tra Ppi e Fi esclude la Sicilia: lì c'è il proporzionale e non sussiste il ribaltone**  
Il Cavaliere: «Meglio questo che il tradimento»

◆ **Oggi la Quercia deposita il disegno di legge che obbliga ad anticipare le elezioni**  
se nei governi regionali la coalizione cambia

# Il Polo raccoglie: «Pronti a dimetterci ovunque»

## Ma nasce un'intesa Marini-Berlusconi: governi istituzionali e voto in 6 mesi

LUANA BENINI

ROMA Alla fine in «casa Vespa», nel «Porta a porta» serale di Raiuno, il leader dei popolari, Marini, e il capo dell'opposizione, Berlusconi, sembrano trovare un terreno d'intesa sui «ribaltoni» nelle regioni in crisi. Marini suggerisce che - a differenza della Sicilia dove i partiti sono autonomi e, essendoci il proporzionale, fanno le loro autonome scelte - nelle altre regioni (Campania e Calabria) si potrebbe garantire un governo istituzionale di 6 mesi, con un programma minimo per finire di fare ciò che ancora non si è completato e poi si vada al voto. Berlusconi non esita a definire meglio questa ipotesi che non «un governo del tradimento»: «purché ci sia l'impegno chiaro per andare a votare in un tempo certo».

Fino alla tarda serata, comunque, il Polo aveva risposto con la «disponibilità a dimissioni di massa» per favorire le elezioni alla sfida lanciata da D'Alema che aveva presentato la strada delle dimissioni per andare a votare.

Dopo un rapido giro di consultazioni e il trio Berlusconi, Fini, Casini si erano trovati d'accordo: «Nelle regioni dove l'Udr vuole fare il ribaltone e nel Molise, le dimissioni dei consiglieri del Polo sono già pronte. Per votare mancano quelle dei consiglieri dei Ds. Attendiamo che alle parole del presidente del Consiglio, seguano i fatti». Fini: «Vogliamo vedere se si tratta solo di propaganda». E se così fosse, niente dialogo, «nemmuno sulla legge elettorale». Nel botta e risposta si era inserito Leonardo Domenici, responsabile Enti Locali dei Ds: «Se il Polo è disponibile, noi siamo pronti a far dimettere i consiglieri regionali per andare alle elezioni a partire dal Molise».

Ma il ping pong ad alto livello sembra prescindere dalle realtà locali. In Campania, Antonio Rastrelli, An, presidente della giunta di centro destra, non si vuole dimettere in nessun modo. Grida che «il ribaltone sarebbe una truffa» e che il suo dovere è quello di «reggere in attesa che si approvi la legge antiribaltone». Offrendo così a D'Alema una facile replica: «Il Polo è pronto a fare dimettere i suoi consiglieri... E Rastrelli? Credo che adesso le forze politiche debbano concordare tra di loro una soluzione per andare a votare rapidamente».



Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini

Onorati/Ansa

In Calabria la giunta attuale ha già annunciato le sue dimissioni. Ma ieri i segretari regionali di Fi, An, Ccd e Cdr hanno chiesto al presidente Caligiuri e alla giunta di non dimettersi e di sottoporre al dibattito in Consiglio e ad una eventuale revoca. In caso di revoca, tutti i consiglieri regionali del Polo, hanno assicurato, darebbero le dimissioni per tornare alle urne. Secca replica del segretario diessino calabrese, Giuseppe Bova: «Dopo aver portato la Calabria alla bancarotta ora c'è il

**GIANFRANCO FINI**  
«Staremo a vedere se quella del premier è propaganda oppure no»

gioco delle tre carte per salvaguardare il poltrone».

Stamani i Ds depositeranno la proposta di legge (firmata da Veltroni, Mussi, Folena, Domenici, Soda) che prevede lo scioglimento dei consiglieri regionali entro sei mesi in caso di crisi. Un unico articolo che corregge l'articolo 8 dell'attuale legge per l'elezione dei Consigli regionali (che riduce ad un biennio la durata del consiglio nel caso in cui venga meno il rapporto fiduciario con la giunta). «La normativa - si legge nella relazione introduttiva - si è comunque rivelata insufficiente a contrastare le dissoluzioni delle alleanze che hanno conseguito la maggioranza». Se scoppia una crisi, nel corso del quinquennio, si va dunque al voto, nel giro di sei mesi. La proposta ricalca quella presentata dal Ppi Paolo Palma nel 1997, sottoscritta da deputati Ds, Ppi, forzisti e di An. Se si trova un accordo generale fra tutti i capigruppo, potrebbe essere collocata nella sessione di bilancio. Oppure subito la sessione che dovrebbe chiudersi il 24 novembre.

Il segretario dell'Udr, Mastella,

ha già fatto sapere che è disposto ad apporre la sua firma. Ma approfitta subito della sua dichiarata disponibilità per chiedere in cambio a D'Alema (e al «leader dei moralisti planetari, Di Pietro») di firmare gli emendamenti sul conflitto di interesse che i consiglieri presenteranno al Senato. Il popolare Lusetti, esasperato dal «moralismo da garzoni» che si è scatenato sui ribaltoni da parte del Polo,

**RENZO LUSETTI**  
«Si alle norme antiribaltone ma nel Duemila Le regole non si cambiano in corso d'opera»

«ma anche da qualche Ds», non condivide affatto l'idea delle dimissioni in massa dei consiglieri («scelta avventata e poco politica»). E vorrebbe rinviare l'entrata in vigore della legge antiribaltone al 2000. Intanto, il verde Pecoraro Scario ha presentato una sua proposta: elezioni entro 90 giorni in caso di dimissioni contemporanee della maggioranza assoluta di un consiglio regionale.

L'INTERVISTA

## Mussi: «La via maestra sono le riforme»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Stamane la presentazione alla Camera della proposta di legge ds contro i ribaltoni regionali. È firmata da Veltroni, Mussi, Folena, Domenici e Soda. «Ma non è l'unica nostra proposta per le regioni», spiega il capogruppo diessino alla Camera, Fabio Mussi.

**Anzitutto, in che cosa consiste la norma antiribaltone?**

«In poche righe: "Se nel corso del quinquennio il rapporto fiduciario tra Consiglio regionale e giunta è comunque posto in crisi, la durata in carica del Consiglio termina entro il sesto mese successivo". Mi sembra che nella sostanza ci sia un largo consenso (oltretutto questo testo è identico a quello presentato dal popolare Paolo Palma), anche se con sfumature e tempi diversi: c'è chi pensa che la norma debba valere solo dopo le regionali del 2000...».

**Ma perché mai i Ds assecondano le crisi in atto?**

«Perché queste crisi dimostrano che certe giunte, per lo più di centrodestra, non hanno retto. Mastella ad esempio dice una cosa che è sotto gli occhi di tutti: la giunta della Campania è inesistente. E in Calabria sono mesi che non c'è governo. Per la verità l'unico ribaltone in atto è nel Molise, dove aveva vinto il centrosinistra e c'è una giunta di centrodestra. Cosa che sino a ieri non ha scandalizzato Berlusconi o Fini e men che mai Casini. Ora vedo che il Polo raccoglie la sfida di D'Alema e si dice pronto a far dimettere i suoi per provocare lo scioglimento del Consiglio molisano. Bene, raccogliamo la sfida come ha appena fatto Domenici. Credo comunque che agli elettori non sfuggirà che la regioni più solide e meglio governate siano quelle a maggioranza di centrosinistra. La verità...».

**Qual è la verità?**

«Che i dirigenti del Polo non hanno ancora guardato in faccia l'enorme questione che li ha investiti: la crisi politica del centrodestra. In Parlamento il distacco dell'Udr è avvenuto prima che si aprisse la crisi del governo Prodi. Ma loro continuano a battere sui tasti del tradimento, del complotto. Vuol dire che non hanno capito, che non vogliono capire la sostanza dei guai di casa propria. Berlusconi in particolare si è mosso su una linea estremistica e direttamente funzionale alla tutela dei suoi interessi personali. Questo non poteva non avere effetto su un'area centrista moderata cui alla fine



Francesco Cossiga ha dato voce e organizzazione. Forse non avrebbero dovuto brindare con lo champagne millesimato quando Bertinotti ha tirato i suoi voti e fatto cadere il governo Prodi: lì c'è stato il vero vulnus alla volontà degli elettori».

**Ma non c'è anche il dato più generale che all'affermazione del principio maggioritario, come dei valori del bipolarismo e della stabilità, non corrispondono ancora sistemi elettorali e istituzionali che li tutelino?**

«Certo, e c'eravamo vicini con la Bicamerale. In questi giorni potevamo essere alla seconda lettura del progetto di riforma della seconda parte della Costituzione e già in vista del referendum confermativo. Ma è Berlusconi che ha rovesciato il tavolo. Chi è causa del suo mal piangasi stesso.»

**Il Polo dice: se appoggiate l'Udr nelle regioni, addio dialogo...**  
«Non capisco questo metodo impositivo se non ricattatorio. Chi

ha stoffa di leader e testa lucida ragiona in altro modo: le riforme servono al Paese e dunque vanno fatte. Questa è la via maestra. Non ci può essere una logica di scambio, perché così alla fine si chiudono le porte alle soluzioni che invece tutti insieme dobbiamo assicurare all'Italia. Serve il federalismo? Sì, punto. È utile l'elezione diretta del capo dello Stato? Sì, punto. È importante una legge elettorale nitidamente maggioritaria, capace di sostenere il bipolarismo e di favorire la stabilità dei governi? Sì, punto. Così si ragiona, discutendo poi nel merito».

**Torniamo alla legge antiribaltone. Prospettive concrete?**

«Si può approvare rapidamente, siamo aperti a contributi e correzioni. Ma sia chiaro: è difficile fermare i processi politici nelle regioni dove le crisi sono in atto e la coesione del centrodestra definitivamente compromessa. Con questa legge comunque si può tornare rapidamente a votare. Ma c'è bisogno anche di altro».

**Cioè?**

«Di quel che è stato appena chiesto dai rappresentanti delle regioni a tutti i gruppi parlamentari: in quali condizioni si va all'appuntamento delle regionali del 2000? In Bicamerale, insieme alle norme ordinarie in base alle quali ciascuna regione avrebbe scelto la sua forma di governo e la sua legge elettorale, era prevista anche una norma transitoria modificatrice del disposto costituzionale che affida al consiglio l'elezione del presidente della regione. Questa norma transitoria prevedeva già per il 2000 l'elezione diretta dei presidenti di giunta. Ciò richiede un intervento sull'art. 122 della Costituzione, certo. E quindi tempi un po' più lunghi di una legge ordinaria. Ma anche qui si può procedere in fretta. Noi oggi presenteremo anche questo progetto di riforma. E vedremo chiacista».

# L'Udr dà l'addio, Campania senza maggioranza

## Ufficializzato ieri l'affondamento della giunta da parte di cinque assessori cossighiani I Ds: andiamo subito al voto. Mastella: «Il presidente della Regione ha idee da fascista...»

MARIO RICCIO

NAPOLI La crisi regionale campana è arrivata in consiglio. La seduta di ieri mattina è cominciata con le dimissioni dei cinque assessori che si riconoscono nell'Udr di Francesco Cossiga: a presentarle è stato il vice presidente dell'assemblea, Federico Simoncelli.

Nel corso della seduta, il presidente Antonio Rastrelli avrebbe dovuto intervenire in aula sull'attività dell'intera giunta e «difenderla» anche le scelte operate dai dimissionari.

I Democratici di sinistra hanno invece annunciato un documento di sfiducia sul quale chiederanno anche il voto dell'Udr. «Noi non abbiamo mai parlato di ribaltone - ha affermato il consigliere Guglielmo Allodi, che è anche segretario regionale della Quercia -. Abbiamo sempre sostenuto che occorreva mettere fine all'esperienza di centrodestra. Antonio Rastrelli? Primaseneva, meglio».

Aprire una nuova fase politica in Campania per vincere la sfida dello sviluppo in Europa è quanto hanno chiesto, in una nota, i deputati campani dei Democratici di sinistra: «Antonio Rastrelli e il Polo devono prendere atto che è fallita non solo un'alleanza politica, ma la pretesa di rappresentare una prospettiva nuova per la regione».

I deputati della Quercia condividono e sostengono la proposta di legge antiribaltone, fatta dal segretario Walter Veltroni, che preveda procedure chiare per andare rapidamente al voto, in caso di crisi delle maggioranze regionali.

«Qualsiasi proposta di governo non è accettabile - è scritto nel comunicato - se non legata concretamente alla possibilità di ridare la parola ai cittadini. In Campania, comunque, se prevalesse la disponibilità a rassegnare le dimissioni da parte dei consiglieri regionali, si potrebbero, utilizzando le procedure esistenti, andare subito al voto».

**GLI SCENARI POSSIBILI**  
Due le ipotesi in campo: una nuova coalizione o l'anticipazione delle elezioni

Durante il dibattito di ieri al consiglio regionale, il capogruppo di Forza Italia, Francesco Bianco, ha sottolineato le difficoltà procedurali, nate proprio dalle dimissioni dei dieci consiglieri dell'Udr, e ha chiesto un aggiornamento della seduta. Su questo tema si è discusso a lungo tra maggioranza e opposizione. Conclusione: la riunione riprenderà questa mattina.

Secondo il segretario regionale del Ppi, Antonio Valiante, «il

presidente Antonio Rastrelli deve prendere atto che la giunta non ha più i numeri per andare avanti e deve rassegnare subito le dimissioni: «Se non lo fa, si assume la grave responsabilità di non consentire l'aggregazione in Consiglio dei necessari consensi per la soluzione della crisi con una nuova giunta prelettorale che porti la Campania alle elezioni».

L'INTERVISTA

## Rastrelli resiste: «Andarmene? Mai»

NAPOLI Il presidente della giunta regionale campana, Antonio Rastrelli, dice di aver cancellato dal suo vocabolario la parola dimissioni: «Prendo atto che l'Udr non può più stare più nella maggioranza di centrodestra. Per fare questo immorale ribaltone, però, dovranno passare sul mio corpo».

**Cosa succederà ora alla Regione Campania?**

«Metteremo in atto ogni azione possibile per impedire che avvenga il ribaltone. Nonostante le dimissioni dei dieci consiglieri, di cui cinque assessori, del movimento di Cossiga, in Consiglio c'è ancora una maggioranza relativa, composta da 26 esponenti politici che rispettano il mandato dell'aprile '95. Un numero rag-

Ma lui, il Governatore Antonio Rastrelli, ha ripetuto che dal suo vocabolario ha cancellato la parola dimissioni, e che «c'è ancora una maggioranza relativa in consiglio regionale».

Per Clemente Mastella, quella del presidente della giunta regionale «è una concezione fascista». Secondo il segretario dell'Udr, «chi è in minoranza non ha altro da fare che andarsene via».

Per il deputato napoletano del movimento politico di Cossiga, Nicola Miraglia, l'ipotesi di un ribaltone a Palazzo Santa Lucia è da ritenersi immorale: «L'unica strada perseguibile è quella di una giunta di larghe intese, con la partecipazione di tutte le forze politiche, e che abbia come unico obiettivo le elezioni anticipate».

Imporrebbero di fatto lo scioglimento del consiglio».

**Presidente Rastrelli, qualcuno l'accusa di essere troppo attaccato alla poltrona.**

«Ma quale poltrona... Io ho solo affermato, e lo ripeto, che me ne andrò soltanto quando dietro la porta ci sarà il mio successore. Ribadisco che c'è bisogno di nuove elezioni per designare eventualmente un nuovo presidente».

**In questo caso, lei si ricandiderebbe per governare nuovamente la Regione?**

«È una possibilità che non mi sento di escludere...».

Insomma, il Governatore di Palazzo Santa Lucia è pronto a sfruttare ogni cavillo per non dimettersi, «compreso l'ostruzionismo costituzionale».

SEGUE DALLA PRIMA

Per favore, salvate...

Prepariamoci, perché verosimilmente avremo a che fare ogni giorno con un bollettino di guerra.

Salvate il Signor Rossi, verrebbe da dire. Ovvero, impediti che i cittadini, gli utenti, vengano travolti da questa valanga, che siano costretti ad andare tutti a piedi.

Chiarimo subito che qui non è in discussione il diritto dei lavoratori a scioperare. È un diritto che va tutelato sempre, anche quando gli obiettivi della lotta non sono condivisibili. Qui è in discussione un altro diritto, quello degli utenti. Che possono essere in qualche misura penalizzati da un'agitazione (ogni sciopero porta con sé un danno per qualcuno), ma non vessati e presi come ostaggi. Il ministro Treu ieri ha minacciato un «intervento d'autorità» se le cose non dovessero migliorare, ossia se non si sbroglierà la matassa di astensioni dal lavoro praticate o semplicemente annunciate (ci sono sindacati che basano la loro esistenza sul semplice effetto-annuncio e che proclamano agitazioni solo per farcele revocare dal ministro o dal prefetto di turno). Ben venga l'intervento d'autorità, ma non è detto

che basti, anzi.

Da otto anni in Italia c'è una Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici. Che prova, tra infinite difficoltà e scarsità di mezzi, a tamponare le falle. Andrebbe potenziata, sia sotto il profilo delle strutture che sotto quello dei poteri e delle sanzioni. Da qualche mese c'è in Parlamento un disegno di legge, quello sulle rappresentanze sindacali, che potrebbe essere utile a portare un po' d'ordine nel caos delle sigle sindacali. Andrebbe approvata, e anche alla svelta.

Sono due esempi di cose da fare subito e che potrebbero produrre qualche beneficio.

Dopo di che andrà affrontato un altro tema, forse più scottante. Quello della rivolta corporativa di alcune categorie contro i tentativi, anche i più timidi, di liberalizzare alcuni settori economici. Il caso della guerra dei taxi a Roma è in questo senso eclatante. Le trattative estenuanti, le mediazioni al ribasso, non servono. Se si è convinti che la strada intrapresa è quella giusta sarà il caso di rivolgersi ai cittadini con più forza di quanto s'è fatto finora, chiamarli dalla propria parte. E convincerli che saranno i primi a trarre vantaggio dalla fine dei monopoli, anche di quelli dei taxi.

RICCARDO LIGUORI

